



In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

rezzara

notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale 15,00 €; 4,00 € a copia

TERRA: "TUTTO È CONNESSO" DALL'ECOLOGIA ALLA SOCIETÀ

Le sfide mondiali esigono soluzioni condivise. In Italia il problema è acuto, data la minoranza della leadership green. C'è tuttavia un fermento dal basso: non tanto dalle piazze dei Fridays for Future, quanto da un tessuto civico, ecologista giovane diffuso.

Dalla protesta alle proposte. Potrebbe essere questo, in estrema sintesi, il percorso evolutivo dell'ambientalismo negli ultimi decenni. Due testimonial del cambiamento di rotta sono certamente Greta Thunberg e Papa Francesco. Però anche la coscienza collettiva è maturata, pur con tutte le difficoltà che il cambiamento comporta.

I primi passi dell'ambientalismo italiano, definito "conservazionista", risalgono agli anni '50/'60 con la nascita di Italia Nostra e del WWF Italia. L'esplosione del movimento è però legata agli anni

'80 con la decisa opposizione al nucleare. Risale al 1987 il referendum che pone fine al programma nucleare italiano. Quegli anni si caratterizzano anche con l'affermazione delle liste verdi che, dopo un'affermazione iniziale, poco a poco, con divisioni e contrasti interni, si riducono ai minimi termini. Negli anni '90 il movimento si identifica con le associazioni ambientaliste, mantenendo un rapporto altalenante con i Verdi. L'ultima mobilitazione di massa risale al 1990 per il referendum su caccia e pesticidi che non raggiunse il quorum.

per consentire una mobilità diversa, l'utilizzo di pannelli solari per produrre energia pulita, ecc...). È sicuramente aumentato anche l'impegno sul fronte dei rifiuti con un forte impulso alla raccolta differenziata, al riciclo dei materiali, all'utilizzo di imballaggi ecologici. Scrive ancora il Sole 24Ore: "L'impegno ha numerose declinazioni. C'è chi ha sposato la causa vegan/animalista; chi promuove le energie rinnovabili, come il gruppo fiorentino LCOY, Local Conference of Youth; chi combatte le emissioni di CO2 e l'inquinamento da particolato, che causa oltre 60mila morti solo in Italia".

Ad accrescere l'attenzione hanno sicuramente contribuito i fenomeni climatici devastanti che hanno carat-

terizzato gli ultimi periodi: alluvioni, trombe d'aria. La percezione del pericolo è più diffusa e ha trovato spazio anche tra coloro che normalmente si dimostravano poco interessati al discorso sul cambiamento climatico. Non mancano certamente i negazionisti, coloro cioè che tendono ad escludere una reale incidenza delle attività umane sul clima. Certamente gli interessi economici colossali di coloro che controllano le fonti energetiche tradizionali (petrolio, carbone) non giocano a favore. Il prezzo basso del petrolio, ad esempio, non favorisce il riciclo di certe materie in quanto per l'industria è più conveniente acquistare derivati del greggio per realizzare i loro prodotti.

Alliance) per impegnarsi a portare comunque avanti gli obiettivi dell'Accordo di Parigi.

Il ritiro degli Stati Uniti è divenuto effettivo il 4 novembre 2020, il giorno successivo alle elezioni presidenziali americane. Joe Biden ha promesso che, in caso di vittoria, una delle sue prime azioni come Presidente sarà di sottoscrivere nuovamente l'accordo.

Greta Thunberg e papa Francesco

Significative le parole pronunciate al Cop 24 di Katowice da Greta Thunberg: "Ma per fare ciò dobbiamo parlare chiaramente, non importa quanto questo possa risultare scomodo. Voi parlate solo di una crescita senza fine in riferimento alla green economy, perché avete paura di diventare impopolari. Parlate solo di andare avanti con le stesse idee sbagliate che ci hanno messo in questo casino. (...) Ma non mi importa risultare impopolare, mi importa della giustizia climatica e di un pianeta vivibile. La civiltà viene sacrificata per dare la possibilità a una piccola cerchia di persone di continuare a fare profitti. La nostra biosfera viene sacrificata per far sì che le persone ricche in Paesi come il mio possano vivere nel lusso. Molti soffrono per garantire a pochi di vivere nel lusso".

"Tutto è connesso"

Forte il richiamo alle comuni responsabilità da parte di papa Francesco nell'enciclica "Laudato si'": "La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona,

PIERO MAESTRO
(continua a pag. 2)

Svilupi dell'ecologia

Scrive Emanuele Bompan sul Sole24Ore del 20 aprile 2020: "Cambiamento climatico, accaparramento delle risorse idriche, plastiche nei mari, consumo di suolo, economia circolare. Sono sfide sempre più urgenti, eppure sembra che le classiche ricette dell'ambientalismo non siano sufficienti ad accelerare la transizione. Un fenomeno più acuto in Italia, dove la leadership green rimane in minoranza, ma dove c'è un fermento trasformatore che viene dal basso: non tanto dalle piazze

dei Fridays for Future, ma da un tessuto civico, ecologista e giovane, diffuso nel Paese. Una nuova generazione di esperti, attivisti, intellettuali volontari e professionisti sta emergendo, idee in costante evoluzione si sono attivate per rendere l'Italia un luogo più sostenibile e più resiliente: in una parola, contemporaneo.

Sicuramente si sviluppano percorsi meno legati alle ideologie e più attenti a proporre soluzioni concrete alla portata di tutti (ad esempio lo sviluppo di piste ciclabili

L'ambientalismo senza frontiere

L'ambientalismo non si può rinchiudere dentro i confini nazionali pena l'inefficacia dell'impegno su problematiche di vastissima portata. Il Protocollo di Kyoto, ad esempio, è un accordo internazionale per contrastare il riscaldamento climatico, fenomeno ambientale mai messo in dubbio della scienza e di cui è peraltro chiara e comprovata la responsabilità antropica.

Il trattato climatico, di natura volontaria, è stato sottoscritto l'11 dicembre 1997 durante la Conferenza delle parti di Kyoto (la COP3) ma è entrato in vigore solo il 16 febbraio 2005 grazie alla ratifica del Protocollo da parte della Russia (che era avvenuta nel precedente novembre 2004).

Il trattato infatti poteva entrare in vigore solo se veniva ratificato da non meno di 55 nazioni, e se queste stesse nazioni firmatarie complessivamente rappresentavano non meno del 55% delle emissioni serra globali di origine antropica: un obiettivo raggiunto proprio grazie alla

sottoscrizione della Russia. Però a Kyoto 2 hanno aderito solo l'Unione Europea e pochi altri Paesi. Sono rimasti fuori dall'accordo potenze industriali come Usa, Russia, Cina e Giappone.

Alla Conferenza sul Clima di Parigi (COP21) del dicembre 2015, 194 paesi hanno adottato il primo accordo universale e giuridicamente vincolante sul clima mondiale. L'accordo è entrato in vigore il 4 novembre del 2016 e rappresenta il quadro di riferimento per le azioni globali di riduzione delle emissioni di gas serra. Il piano di azione globale, definito dall'accordo, intende evitare i cambiamenti climatici pericolosi limitando il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C e preferibilmente entro 1,5. Il 4 novembre 2019 il Presidente Donald Trump ha annunciato il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo di Parigi, riducendo di conseguenza i finanziamenti verso il Green Climate Fund. Come reazione i Governatori di alcuni Stati americani hanno creato un'alleanza (United States Climate



CURA DELLA "CASA COMUNE"

SFRUTTAMENTO SCONSIDERATO E DEGRADO AMBIENTALE

La deforestazione distrugge la foresta tropicale, la desertificazione si estende per il riscaldamento globale, i rifiuti non si riescono a smaltire, l'inquinamento e gli scarichi dei veicoli rendono irrespirabile l'aria, insalubre l'acqua, avvelenati i terreni.

Senza fare inutili allarmismi è doveroso evidenziare come l'equilibrio del nostro pianeta sia sistematicamente a rischio. Il mito della continua crescita economica ha contribuito in maniera determinante a favorire processi climatici e naturali che in qualche caso appaiono ormai irreversibili. In nome del progresso intere comunità vengono sfrattate dai loro territori che vengono letteralmente presi d'assalto per ottenere risorse o per realizzare grandi opere (oleodotti e gasdotti, strade, dighe, industrie, ecc.) di dubbia utilità per i paesi che le ospitano.

Disuguaglianza ambientale

Secondo il concetto di giustizia climatica chi impatta maggiormente sul cambiamento dovrebbe supportare costi più elevati di mitigazione e adattamento. I Paesi con stili di vita che si traducono in elevati emissioni di gas ad effetto serra, ad esempio, dovrebbero modificare i loro modelli di produzione e consumo, sostenendo i costi di adattamento di chi subisce le maggiori conseguenze del cambiamento climatico. Le aree più povere tropicali, quelle predesertiche, le isole e le comunità più vulnerabili hanno scarsa incidenza sul riscaldamento globale e allo stesso tempo, dispongono di mezzi finanziari limitati per il recupero ambientale e per mettere in campo politiche ecologiche.

Inoltre i Paesi più ricchi hanno un debito ecologico verso quelli più poveri in continuo aumento.

Nei Paesi in crescita molto spesso la crescita di emissioni inquinanti da attività industriali ha un tasso superiore a quello della crescita economica del Paese stesso. Questo perché in molte di queste aree la mancanza di normative di tutela ambientale, unitamente al basso costo della manodopera, attrae multinazionali che non devono preoccuparsi dello smaltimento degli scarti di produzione e dei rifiuti tossici.

Il debito ecologico è un debito storico che i Paesi del Nord hanno cominciato ad accumulare a partire dalle

Allo stesso tempo molti Paesi industrializzati devono fare i conti con tassi di inquinamento e di smog allarmanti e con urgenze di tipo ambientale (vedi rifiuti) che sembrano sempre più difficili da risolvere.

Nonostante alcune importanti prese di coscienza a livello istituzionale e una sensibilità che appare relativamente diffusa, siamo ancora lontani da abitudini e scelte che permettano veramente di salvaguardare l'ambiente.

E mai come in questo ambito sono proprio i gesti quotidiani che possono determinare il futuro nostro e dei nostri figli.

crescenti emissioni di carbonio dovute alla rivoluzione industriale, passando per le depredazioni ambientali del colonialismo e imperialismo, fino a fenomeni più recenti come il land grabbing.

Nel 2019 l'Onu segnala che "Il cambiamento climatico minaccia di annullare gli ultimi 50 anni di progressi nello sviluppo, nella salute globale e nella riduzione della povertà. La crisi ambientale potrebbe portare a oltre 120 milioni di indigenti in più entro il 2030 e avere l'impatto più grave nei paesi più poveri"

Contrastare il cambiamento climatico significa quindi anche contrastare la disuguaglianza. Senza attenzione a quest'ultimo problema molte delle emergenze ambientali non hanno alcuna possibilità di essere affrontate con successo.

Questo è vero non solo per i Paesi più poveri ma anche per le periferie urbane e alcune aree più interne dell'Europa, che soffrono del circolo vizioso tra disuguaglianza e degrado ambientale.

L'obiettivo del Green New Deal, approvato il 15 gennaio 2020 dalla Commissione Europea, è proprio quello di salvare il pianeta e tutti i suoi abitanti, siano essi uomini, animali o piante. Solo una politica a tutto tondo, orientata a rompere il circolo vizioso povertà-disuguaglianza-degrado ambientale può essere veramente efficace per il recupero e il rilancio delle aree più colpite.

Foreste e desertificazione

Si calcola che ogni anno la deforestazione interessi quasi 10 milioni di ettari e per l'85% si

concentra nei Paesi tropicali. Nel 2018 la deforestazione ha distrutto 12 milioni di ettari

di foresta tropicale (in particolare in Brasile, Indonesia, Colombia, Costa d'Avorio, Ghana e Repubblica democratica del Congo).

Una delle cause di questa distruzione è la necessità di spazio per la produzione di: olio di palma, carne di manzo, soia, cacao, caffè, gomma, polpa di legno e carta, legnami tropicali.

L'effetto Sahara: la desertificazione rappresenta un pericolo per le aree aride,

L'effetto serra e il surriscaldamento globale

L'effetto serra è quel fenomeno di aumento della temperatura dato dall'eccessiva presenza di anidride carbonica nella nostra atmosfera, causato dalla continua e veloce industrializzazione e dall'utilizzo di gas e carburanti per svariati usi (trasporti, riscaldamento, produzione). Si calcola che per il 2070 la temperatura aumenterà di circa 7,5° C. Questo provocherebbe grandissimi problemi come l'estensione delle zone aride, l'innalzamento del livello del mare dovuto allo scioglimento dei ghiacciai e sconvolgimenti climatici di grande portata. In Italia, se

Rifiuti

Lo smaltimento dei rifiuti, prodotto di scarto di quanto noi consumiamo, sta diventando per molti Paesi industrializzati, una vera emergenza. Potendo godere di un alto tenore di vita la nostra società consuma moltissimo e, di conseguenza, produce moltissimi rifiuti: la raccolta differenziata non è più sufficiente, ormai le discariche sono esaurite e da più parti l'unica soluzione possibile sembra la costruzione di grandi inceneritori (con i problemi di natura economica e ambientale che essi comportano).

Ogni americano produce in media 776 kg di rifiuti all'anno, un italiano più di 500 kg. A questi vanno aggiunti tutti i rifiuti e gli scarichi industriali.

In Italia dal 1997 ad oggi, sono stati approvati dei Decreti Legislativi che, recuperando le direttive comunitarie, hanno avviato nel nostro Paese la riforma della gestione dei rifiuti verso un sistema di tipo integrato. Tra i risultati più significativi raggiunti va annoverato l'incremento della raccolta differenziata: mentre nel 1996 interessava solo il 7,2%

semiaride e secche presenti in tutti i continenti. La desertificazione minaccia il 40% delle terre del pianeta e oltre 3 miliardi di abitanti. La situazione più drammatica rimane quella africana, dove la desertificazione mette a rischio il 73% delle terre aride coltivate. Anche il nostro Paese, nel suo piccolo, è a rischio: siccità e salinizzazione minacciano soprattutto Sardegna, Basilicata, Puglia, Sicilia e Calabria.

si verificasse questa ipotesi, vaste aree del sud diventerebbero aride, Venezia e migliaia di km di coste verrebbero sommerse dal mare, al nord si verificherebbe un aumento delle precipitazioni a carattere temporalesco con gravi rischi di alluvioni a causa del dissesto idro-geologico della nostra penisola.

Le emissioni globali di questi gas, dopo una fase di stallo a seguito della recessione mondiale cominciata nel 2008, sembrano ripartire. Dal 2010 infatti si è registrato una costante crescita della concentrazione di CO₂ nell'atmosfera.

dei rifiuti urbani prodotti, nel 2010 a livello nazionale ha raggiunto quota 29%, oggi si attesta attorno al 55,5%.

In Veneto la raccolta differenziata ha raggiunto il 68,7%, superando il minimo del 65% imposto dalla normativa nazionale. La provincia di Vicenza nel 2019 si è classificata

terza per quantità di comuni virtuosi rifiuti free (42 su 119).

Traffico

Oggi nel mondo è stimato che ci siano in circolazione 1 miliardo e 400 milioni di veicoli. Considerando che i trasporti sono responsabili di circa il 20% delle emissioni di gas serra del mondo, è chiaro che urge un cambiamento di rotta nella mobilità delle merci e delle persone.

Per quanto riguarda le merci la soluzione risiede, oltre al potenziamento del trasporto ferroviario, nel rimodernamento dei veicoli e delle navi in modo che utilizzino biocombustibili o motori elettrici.

Per la popolazione invece si dovrebbe puntare all'ampliamento della rete di distribuzione per le auto elettriche, nelle lunghe distanze, come anche sull'interscambio tra ciclabilità e trasporto pubblico, per i percorsi più brevi. Un uso maggiore della bicicletta nei centri urbani consente di ridurre notevolmente il traffico, l'inquinamento acustico, di migliorare la qualità dell'aria oltre a rendere le strade più sicure.

Al momento l'Italia, è il secondo Paese europeo per numero di autoveicoli privati/abitante, come anche tra i Paesi con le percentuali più basse di trasporto merci su ferrovia, con una bassa incidenza del trasporto pubblico in città e con mobilità ciclo-pedonale ancora bassa rispetto ad altri Paesi europei.

SILVIA DE MORI

TERRA: "TUTTO È CONNESSO"

(continua da pag. 1)

non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell'attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un

futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi".

Papa Francesco esprime la consapevolezza che "tutto è connesso" e quindi che una crisi diventa crisi di tutti. La situazione ecologica precaria diventa dramma sociale e il venir meno della biodiversità vede parallelamente la colonizzazione delle culture a motivo dell'economia.

Parafrasando un testo biblico "Son forse io il custode della terra?", si potrebbe concludere: ogni essere umano dovrebbe sentire la responsabilità di conservare la vivibilità del pianeta anche a costo di cambiare comportamento e rinunciare a qualche comodità.

NUOVO RAPPORTO UOMO-NATURA PER LA SOPRAVVIVENZA DEL PIANETA

Si chiede una riconciliazione con una natura spesso devastata e ipersfruttata. Vanno ricercati uno sviluppo sostenibile ed insieme un servizio all'uomo e alla società, ma anche un atteggiamento interiore corretto nel rapporto uomo e natura.

Il primo doveroso gesto di rispetto verso la natura, consiste nel conoscerla e nel propagarne la conoscenza.

La società non potrà rendersi conto pienamente del dramma ambientale che viviamo, fino a quando continuerà a trattare isolatamente i settori e i processi che formano la realtà, senza prendere in considerazione le interazioni esistenti tra un organismo e l'ambiente in cui esso vive

Sistema di rapporti

Questo ambiente umano nasce dalla continua interazione fra ambiente naturale, realtà biologica delle popolazioni umane e le espressioni sociali, economiche, etiche, filosofiche, religiose della cultura umana in continua evoluzione. In questo ambiente si realizzano svariate serie di rapporti fra i diversi elementi vitali, fra uomini e altri organismi e fra piante e animali.

Ogni ambiente, come ogni realtà vivente, presenta una struttura, un funzionamento e una serie di interconnessioni che possono venir facilmente turbati da interventi esterni. L'inquinamento, ad esempio, è la manifestazione esterna delle difficoltà di funzionamento dei processi ambientali e uno dei segnali di malessere dell'ambiente.

Ebbene: ogni entità viven-

Uomo amministratore

L'uomo deve essere col-laboratore e artefice, non padrone assoluto né di se stesso né delle cose che egli è chiamato a sua volta a plasmare, perché l'ambiente divenga più florido.

Le risorse diffuse in superficie e nascoste sapientemente nella profondità della terra, debbono essere scoperte e poste al servizio della persona, della famiglia, della società, in un insieme organico. L'uomo ha il dovere di intervenire nell'ambiente naturale per adattarlo alle proprie superiori esigenze e per tutelarlo come fonte di reddito, senza mai comprometterne la caratteristica di strumento di promozione umana e di sviluppo della comunità. È per questo che si impone una gestione razionale dell'ambiente. L'uso delle risorse, effettuato senza tener conto del contesto ambientale ed umano, porta a sfigurare bellezze e paesaggi, a rompere

o fra l'influsso di un fattore esterno nei confronti dell'organismo stesso.

Ecologia e ambiente sono due temi ricorrenti al giorno d'oggi. Onde evitare equivoci possiamo definire l'ecologia come la scienza che studia il funzionamento dell'ambiente abitato dall'uomo, quindi non solo lo studio della natura incontaminata ma anche degli ambienti trasformati dall'uomo.

te può vivere e svilupparsi solo grazie ad un sistema di rapporti tra i fattori che la compongono. Il bosco, ad esempio, vive e cresce grazie ad un terreno, ai suoi componenti, alle singole piante, agli animali che in esse o su esse vivono, ai fattori che compongono il clima, ecc.. I processi del funzionamento dell'ambiente si realizzano in modo simile in tutti questi tipi di organizzazione della vita ai vari livelli. Nel momento in cui questi rapporti tra i fattori che compongono un sistema sono stati forzati tendono, ad esempio, ad una produttività economica esasperata, si sono ottenute conseguenze indesiderate quali l'inquinamento in genere, il rumore, le radiazioni nocive, la violenza urbana, la degradazione dell'ambiente umano.

equilibri dinamici vitali, a provocare fenomeni di inquinamento e di degrado, a compromettere processi di funzionamento delle realtà naturali, a minacciare la sopravvivenza degli esseri viventi.

La terra, se diviene fonte esclusiva di sfruttamento economico, smarrisce il suo volto e diventa con il tempo deserto in abbandono. La missione dell'uomo nei confronti dell'ambiente è quello di riconciliazione. È constatazione comune come l'uomo spesso viva ancor oggi nell'atteggiamento di dominio, di sfruttamento, di riduzione della natura a materia da adoperare per i propri interessi, mentre sta finalmente emergendo la coscienza della necessità di rispettare l'integrità e i ritmi della natura e di tenerne conto nella programmazione dello sviluppo. È necessaria una nuova cultura per l'ambiente.

Riconciliazione necessaria

Scendendo alla esemplificazione, possiamo ricordare che la riconciliazione tra uomo, natura e ambiente umano dovrà esprimersi in varie modalità di intervento: dai depuratori dei fiumi e dei residui della produzione ai parchi, dalle tecnologie pulite ai programmi di conservazione, della natura, evitando i disboscamenti irrazionali, e dei beni culturali, fino ai programmi per il futuro.

A tutti noi tocca il compito di creare una mentalità nuova che potremmo così finalizzare:

L'uomo da dominatore-sfruttatore deve prendere coscienza di essere partecipe della realtà naturale;

L'uomo deve modificare la propria prassi di vita per diventare saggio custode e buon amministratore della stessa.

È una nuova impostazione, una nuova filosofia di vita che viene chiesta all'uomo d'oggi! Si tratta di prendere coscienza del rapporto dell'uomo con il mondo in cui vive, sviluppando una cultura di riconciliazione tra l'uomo, la natura e l'ambiente umano.

È necessario, direi, mettersi di fronte alla natura da contemplativi e non da saccheggiatori. Non è deprestando le risorse e devastando l'ambiente, oppure puntando in modo sconsiderato all'aumento della produttività con l'impiego di prodotti che inquinano e avvelenano l'ambiente, che si rispetta la natura! È indispensabile un atteggiamento interiore corretto che stia alla base di ogni rapporto tra uomo e natura.

FRANCO FRILLI
già Rettore Università di Udine

Libera riduzione da L'ambiente casa comune, Rezzara, Vicenza

CONCETTO DI "ECOLOGIA INTEGRALE": CORRELAZIONE FRA ECOLOGIA E SOCIETÀ

Il nuovo paradigma presentato dalla recente enciclica "Laudato si" di Papa Francesco vede coniugati i fenomeni ecologici e ambientali con la vivibilità e la bellezza degli spazi urbani ed il sovraffollamento dei trasporti pubblici e con la sopravvivenza umana in molti Paesi del mondo.

Il concetto di ecologia integrale ricorre più volte nella seconda enciclica di Papa Francesco "Laudato si", pubblicata nel giugno 2015, che tratta ampiamente dell'interconnessione tra crisi ambientale della Terra e crisi sociale dell'umanità. L'espressione "ecologia integrale", che dà il titolo al capitolo IV, ritorna altre nove volte nel testo.

L'enciclica, dopo una riflessione sulla situazione attuale e sulle cause della crisi ecologica e ambientale, offre una visione propositiva, alla luce di un'ecologia che parta dal convincimento che l'uomo è parte integrante della natura e dell'ambiente in cui vive. "Non c'è ecologia senza giustizia e non ci può essere equità in un ambiente degradato", scrive Papa Francesco, esponendo in modo forte e chiaro i principi di un'ecologia integrale e suggerendo che le religioni possono offrire una straordinaria "ricchezza di riflessione all'ecologia integrale per il pieno sviluppo del genere umano".

Da quel documento sono germogliate nel mondo iniziative volte a tradurre i principi in azioni concrete, richiamando tutti a un nuovo protagonismo sui temi ambientali.

Papa Francesco utilizza il termine "ecologia" non nel

significato generico di una superficiale preoccupazione "verde", ma in quello più profondo di approccio a tutti i sistemi complessi la cui comprensione richiede di mettere in primo piano la relazione delle singole parti tra loro e con il tutto.

L'ecologia integrale diventa il paradigma capace di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali (riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse, deforestazione) con questioni che normalmente non sono associate all'agenda ecologica, come la vivibilità e la bellezza degli spazi urbani o il sovraffollamento dei trasporti pubblici.

"La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico". Questo tipo di impostazione permette di comprendere anche l'importanza delle piccole azioni quotidiane di attenzione all'ambiente che vengono proposte nel testo:

"evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili", perché, scrive Papa Francesco, quando partono da motivazioni profonde, questi gesti non sono "ascetici doveri verdi", ma atti d'amore che esprimono la dignità umana.

L'ecologia integrale diventa una sfida all'integrazione personale di tutti coloro che hanno a che fare con l'ambiente o con le dinamiche sociali: scienziati, tecnici, ricercatori, insegnanti, operatori sociali, funzionari pubblici, imprenditori e politici, ognuno è invitato a "mettersi in gioco" con tutte le proprie capacità, risorse e competenze intellettuali e professionali, affettive e spirituali.

L'enciclica tocca anche le questioni dell'inquinamento, dei cambiamenti climatici, del riscaldamento globale e della riduzione della biodiversità, valorizzando l'apporto delle diverse scienze naturali e assumendone i migliori risultati disponibili.

ISABELLA MARCHETTO

progetti eco-sostenibili

POLITICHE ECONOMICHE AGGRESSIVE DISTRUGGONO LA BIODIVERSITÀ

Il pianeta ha una grande varietà di animali, piante, funghi, microorganismi, che sono una ricchezza spesso sconosciuta. La biodiversità è la base di tutti i meccanismi che regolano i rapporti tra gli esseri viventi, e garantire l'equilibrio dei diversi ecosistemi.

Fra gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, che riconosce lo stretto legame tra benessere umano e salute dei sistemi naturali e la presenza di sfide comuni che tutti i paesi sono chiamati ad affrontare, l'obiettivo numero 15 mira

a "proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e invertire il degrado dei suoli e fermare la perdita di biodiversità".

e continuassero a fornire servizi essenziali, mettendo al sicuro la varietà della vita nel pianeta e contribuendo al benessere umano e all'eradicazione della povertà.

Per questo motivo il 2020 è stato proclamato come l'Anno per l'ambiente e la biodiversità, ma, nella realtà, nonostante numerose azioni positive svolte da diversi Paesi, la maggior parte degli obiettivi del Piano Strategico per la Biodiversità 2011-2020, i cosiddetti "obiettivi di Aichi", non sono stati raggiunti e il Pianeta Terra, come constatiamo giornalmente con crescente preoccupazione, sta affrontando oltre ad una crisi sanitaria, una crisi ambientale senza precedenti, con un numero elevato di specie sull'orlo dell'estinzione.

Nel prossimo decennio saranno necessarie azioni incisive e più efficaci per intraprendere la strada per un futuro sostenibile. La comunità internazionale sta elaborando un nuovo Quadro Globale sulla Biodiversità per l'era post-2020 e la Commissione europea ha adottato una nuova Strategia sulla biodiversità per il 2030 per "riportare la natura nella nostra vita" e spinge sulla strategia "dal produttore al consumatore" per introdurre nella vita quotidiana un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente.

Entro il 2050 tutti gli ecosi-

stemi del pianeta dovrebbero essere ripristinati, resilienti e adeguatamente tutelati. Il mondo intero dovrebbe abbracciare il principio del "guadagno netto" per restituire alla natura più di quanto le tolga e impegnarsi a scongiurare, nei limiti del possibile, estinzioni indotte dall'uomo.

La nuova strategia sulla biodiversità per il 2030 è un piano a lungo termine, globale e sistemico per salvaguardare la natura e invertire la tendenza al degrado degli ecosistemi, che si propone di trasformare almeno il 30 % della superficie terrestre e dell'ambiente marino d'Europa in zone protette, gestite in modo efficace, di ripristinare gli ecosistemi degradati che versano in condizioni precarie e ridurre le pressioni sulla biodiversità, di creare le condizioni per un cambiamento profondo mettendo in moto un nuovo processo, finalizzato a migliorare la governance della biodiversità e garantire che gli Stati membri integrino nelle politiche nazionali gli impegni delineati nella strategia.

Un ecosistema danneggiato diventa un ecosistema più fragile, con una capacità limitata di reagire ad eventi estremi e a nuove malattie, un ecosistema equilibrato dovrebbe proteggerci da catastrofi impreviste e, con un uso sostenibile, potrebbe offrire valide soluzioni alle sfide più importanti.

vivi e dove si sono create pericolose opportunità per il contatto tra l'uomo e le malattie di questi organismi.

Il crescente impatto umano su ecosistemi e specie selvatiche, in combinazione con il riscaldamento globale, che contribuisce a creare un habitat ideale per virus e batteri, che prediligono il caldo umido, ha indebolito gli ecosistemi naturali e ha facilitato la diffusione di alcune malattie.

Conservare la natura e restaurare gli habitat danneggiati rappresentano strumenti essenziali per preservare la nostra salute e il nostro benessere. Una società sana non può prescindere da ecosistemi sani. La salute umana è intimamente legata alla qualità ambientale e le comunità che vivono in un'area dovrebbero sentirsi responsabili della biodiversità che li circonda. Responsabilizzare le comunità locali riguardo alla gestione delle risorse naturali potrebbe avere una serie di effetti positivi perché le comunità locali posseggono una conoscenza migliore dei meccanismi dell'ambiente che li circonda e sono maggiormente interessate a mantenere la produttività di un ecosistema.

Inoltre, per gestire un ambiente bisognerebbe unire le conoscenze scientifiche a quelle tradizionali. Spesso le conoscenze ed i sistemi tradizionali sono il frutto di secoli di convivenza fra uomo ed ambiente: tempi e opportunità di osservazione che la scienza raramente si può permettere.

Emergenze climatiche, rischi sanitari e degrado ambientale rappresentano questioni cruciali cui il mondo della ricerca scientifica e la società civile sono chiamati, da tempo, a dare risposte concrete, non più rinviabili.

Comprendere le ragioni fondamentali di queste sfide diventa elemento chiave per modificare modelli culturali e stili di vita nel segno di una rinnovata responsabilità personale e collettiva.

È necessario promuovere un'ecologia integrale che indirizzi con consapevolezza le scelte sia su scala planetaria, ma anche rispetto alla comunità di appartenenza, per tutelare i diritti delle generazioni future, ossia dei nostri figli e nipoti.

ISABELLA MARCHETTO

Ricchezza naturale

La biodiversità rappresenta la grande varietà di animali, piante, funghi e microorganismi che costituiscono il nostro Pianeta e di tutti i sistemi ambientali nei quali vivono. Ad oggi sono state descritte circa 1 milione e 700 mila specie, ma i ricercatori ipotizzano che possano essere oltre 12 milioni.

Esiste un'enorme ricchezza naturale che rende ogni ambiente diverso dall'altro: per il paesaggio, per la flora, per la fauna e anche per la cultura di chi vi abita. Tutto questo è il frutto di un'evoluzione dovuta, secoli fa, principalmente al susseguirsi di processi naturali e oggi, sempre di più, all'intervento dell'uomo che ha modificato, a volte in modo irrimediabile, il paesaggio, provocando l'estinzione di piante e animali.

Specie animali e vegetali si evolvono in relazione all'ambiente e quindi una maggiore diversità ambientale permette di differenziare il maggior numero di specie che sono in equilibrio fra loro in una relazione complessa in cui, se ne viene a mancare una, tutte le altre ne risentiranno, compreso l'uomo. Per questo la biodiversità è alla base di tutti

i meccanismi che regolano i rapporti tra gli esseri viventi così da garantire l'equilibrio dei diversi ecosistemi.

Una molteplicità di specie e organismi che, in relazione tra loro, creano un equilibrio fondamentale per la vita sulla Terra. La biodiversità, infatti, garantisce cibo, acqua pulita, ripari sicuri e risorse, fondamentali per la sopravvivenza degli esseri viventi.

Questo fragile equilibrio, da tempo, è messo a rischio a causa delle attività umane. L'aumento dell'uso e del consumo delle risorse naturali ha messo in pericolo l'intera sopravvivenza del Pianeta.

La Natura ha, però, la capacità di rigenerarsi e adattarsi ai cambiamenti, quindi riducendo l'impatto sulla Terra, gestendo al meglio le risorse, lasciando il tempo alla natura di rigenerarsi, la biodiversità si potrà recuperare.

Ad esempio, per garantire la sopravvivenza delle specie vegetali, al Circolo Polare Artico è nata "L'arca di Noè della biodiversità" che contiene milioni di semi provenienti da tutti i Paesi del mondo con lo scopo di proteggere le colture e preservarle nel tempo.

Piano strategico

Dal 1992, con l'adozione della Convenzione sulla diversità biologica, il termine biodiversità ha assunto una grande rilevanza a livello politico e rappresenta una notevole innovazione per il lavoro di conservazione della natura, maggiormente attenzionata rispetto a quella che un tempo era la conservazione delle specie o delle aree protette, perché deve integrarsi con le politiche sociali ed economiche.

Nell'ottobre 2010, è stato stilato il Piano strategico per la biodiversità 2011-2020, poeticamente denominato "Vivere in armonia con la natura", che definiva la bio-

diversità come "elemento essenziale per il funzionamento degli ecosistemi e per la fornitura di servizi ecosistemici".

La visione del piano era quella di un mondo in cui "entro il 2050 la biodiversità è valorizzata, conservata, restaurata e ampiamente utilizzata, mantenendo i servizi ecosistemici, sostenendo un pianeta sano e che fornisce benefici essenziali per tutte le persone".

La missione del Piano Strategico era quella di intraprendere azioni efficaci e urgenti per fermare la perdita di biodiversità al fine di assicurare che entro il 2020 gli ecosistemi fossero resilienti

Criticità presenti

La perdita di biodiversità sta rivelando le criticità sul piano climatico, perché la distruzione e il danneggiamento dei suoli e degli ecosistemi accelerano il riscaldamento globale, sul piano economico, perché il capitale naturale fornisce risorse essenziali all'industria e all'agricoltura, sul piano della sicurezza e della protezione, perché la perdita di risorse naturali può essere causa di conflitti, in particolare nei paesi in via di sviluppo, e aumenta, come constatiamo sempre più spesso negli ultimi tempi, la vulnerabilità del pianeta alle catastrofi naturali, sul piano della sicurezza alimentare, perché piante e animali svolgono un ruolo fondamentale nel nostro sistema alimentare, sul piano della salute, perché la distruzione della

natura non solo aumenta il rischio di malattie e riduce la nostra resilienza, ma ci priva anche dell'effetto benefico che la natura ha sulla salute e sul benessere mentale di tutti noi, sul piano intergenerazionale, perché stiamo privando chi verrà dopo di noi dei mezzi per realizzare la propria vita.

Per restare in tema di salute, le ultime malattie emergenti come Ebola, influenza aviaria, influenza suina e oggi coronavirus, sono lette come conseguenza negativa e ineluttabile dell'impatto sugli ecosistemi naturali.

Le pandemie degli ultimi decenni, dicono gli scienziati, hanno origine nei mercati di metropoli tropicali senza verde, dove si riscontra il commercio illegale o incontrollato di animali selvatici

progetti eco-sostenibili

INTERVENTI URGENTI NECESSARI CON L'AIUTO DELLA SCIENZA

Le politiche non possono essere a dimensione locale. Occorrono progetti frutto di interdisciplinarietà per la gestione di ecosistemi aperti. Ogni elemento di artificialità introdotto nell'ambiente diventa una grave assunzione di responsabilità.

Quando si parla di ambiente è sempre utile far chiarezza su un aspetto che ritengo importante: il problema ambientale è sempre esistito. Le generazioni passate hanno sempre avuto un rapporto con l'ambiente; si sono sempre confrontate con l'inquinamento, con fatica, fame, mortalità infantile e con una serie di problemi legati all'esigenza della sopravvivenza. Oggi la tematica ambientale assume caratteri nuovi, su cui è utile riflettere.

Esistono difficoltà di comunicazione, di linguaggio, di paradigmi che rendono lo sviluppo della conoscenza sempre più frammentato, più privo di una visione olistica dei problemi. Fatto salvo il giudizio di procedere, è un problema ambientale che non vede più l'uomo dominatore della natura. Si pensi alla società agricola, che aveva come obiettivo quello di riuscire a controllare la natura

perché la sussistenza derivava da tale capacità di controllo. I mezzi a disposizione però erano talmente pochi che questa società, in qualche modo, è giunta ad un patto di reciproco equilibrio.

La capacità di controllare il cieco determinismo della natura, ha fatto sì che l'uomo progressivamente diventasse sempre più invasivo, accumulando e recuperando risorse, entrando così in conflitto con gli equilibri naturali. È il momento cruciale in cui l'uomo non è più solo un elemento degli equilibri naturali, ma si assume una nuova responsabilità. Necessità che l'uomo, essendo diventato elemento di regolazione dei processi naturali, per poter procedere ed avere un futuro, modifichi il suo atteggiamento di semplice dominio e di sfruttamento della natura ad un livello più elevato e di maggiore responsabilità.

periodi caldi. Ma queste variazioni sono avvenute in milioni di anni, il problema sorge quando queste avvengono nell'ordine di centinaia di anni.

Ciò che interessa in modo particolare è la dimensione del futuro e la riflessione attorno a questo punto. Se è vero che l'uomo deve diventare elemento responsabile per poter governare correttamente l'ambiente, egli deve imparare a conoscere come si trasformerà l'ambiente nel futuro. È necessario riuscire a costruire delle prospettive tali da poter consentire di prendere decisioni in funzione di ciò che succede. Anche qui vi è una qualche difficoltà modellistica e tecnica, ma vi è anche una difficoltà concettuale. Nella nostra cultura, ed in molte discipline, il problema del futuro non si pone: si risale al passato, si analizzano gli eventi, ma non ci si è mai posti un problema sull'avvenire.

Perché il futuro era dato, era

nelle cose perché gli equilibri naturali consentivano alle stagioni di riproporsi, permettendo così alla natura di compiere il suo corso. Lo scenario era noto ed entro questo il problema riguardava solamente i comportamenti degli uomini. Oggi non è più solo così, perché i comportamenti degli uomini possono essere fortemente condizionati da come si modificherà l'ambiente.

C'è allora un'esigenza di allargare il confronto e il dibattito con altre discipline, quindi l'elemento di una capacità di interdisciplinarietà e transdisciplinarietà attorno a questa tematica mi sembra un argomento per niente facile. Apparentemente si dialoga con esperti di altre discipline, ma alla fine ognuno parte dal presupposto che il paradigma della propria disciplina è quello che condiziona. È un atteggiamento non facile da superare, inoltre ci sono linguaggi diversi non comparabili, non facili da accostare.

consumi di materia e di energia, è evidente che essendo il pianeta una realtà limitata non si va molto lontano.

Se qualche altro Paese si mette in gioco nella ricerca dello sviluppo, non si possono vedere grandi prospettive di futuro.

Vorrei riflettere su un'altra ipotesi del concetto di sviluppo, che rompe con una logica attualmente imperante: l'idea di uno sviluppo di qualità. Come nell'evoluzione umana, o biologica, sviluppo non vuol dire necessariamente costruire degli organismi o delle comunità che consumano sempre di più, ma vuol dire costruire con meccanismi autoregolativi sempre più sofisticati, sempre più efficaci ed efficienti. Ragioniamo sul fatto che l'impegno delle nostre generazioni non possa immaginare di investire energie intellettuali e finanziarie su una diversa idea di sviluppo, cioè un'idea che, in qualche modo, aumenti l'interesse alla qualità della vita delle persone, aumenti un interesse anche ai processi di trasformazione di materia e di energia che conducano al loro risparmio. Lo stiamo già facendo, ciò che cambia sono i tempi e i modi: tra la radio di quarant'anni fa con le valvole e di notevoli dimensioni e transistor attuali, oppure tra i sistemi di calcolo che invadevano una stanza e il computer portatile, tra il consumo energetico delle automobili di dieci anni fa e quelle attuali, sicuramente si è andati nella direzione di un risparmio di materia ed energia.

E però necessario andare oltre. Si pensi, ad esempio, alle nanotecnologie che potrebbero essere una rivoluzione copernicana nel senso che invece di prendere il legname o la pietra e ricavarne l'oggetto, si parte dalla molecola e si costruisce. È una logica di risparmio che però richiede un enorme investimento di ricerca perché queste tecnologie possano sostituire gli altri processi. È rivoluzionaria perché va nella direzione di non ritenere più la materia come la base, ma la finalità è ciò che ci interessa, la qualità della risposta che viene data diventa l'obiettivo che ci interessa.

PIERFRANCESCO GHETTI
Università Ca' Foscari Venezia

La dimensione spazio temporale

In termini di spazio, gli elementi che più ci hanno condizionato riguardano i confini geografici o amministrativi, degli interessi legati ad aree del territorio molto limitate con tipologie ed interessi specifici. Oggi, a fronte di problemi legati alle modificazioni climatiche, a certe forme di inquinamento come le piogge acide, al problema dell'entropia, cioè del risultato finale del processo di trasformazione dell'energia, ci si accorge che questi problemi non possono più essere affrontati ad una dimensione

localistica, ma richiedono una dimensione congrua per essere in grado di affrontare e di risolvere questi problemi. Ad esempio, relazioni ed accordi internazionali e via dicendo, temi di enorme interesse e di enorme complessità perché coinvolgono i più diversi aspetti. A questa dimensione il problema è solo marginalmente tecnico, è legato invece a nuove dimensioni di convivenza e di accordo che devono essere realizzate alla corretta dimensione spaziale richiesta dalla novità di questi problemi.

Gestione di ecosistemi aperti

Il problema ambientale oggi è una realtà nuova che si sovrappone su tutti gli altri problemi e ne dà nuovi orizzonti e nuove prospettive. Siamo di fronte alla gestione di ecosistemi aperti. Mentre un tempo le comunità erano aggregate per mono-strutture (le città con i campi attorno), oggi abbiamo una completa permeabilità dei passaggi. La grande città funziona col petrolio dell'Arabia, col legname della Norvegia, con i metalli delle miniere provenienti da altri Paesi; infine i rifiuti vengono trasportati più lontano possibile. È un esempio di come la ciclicità dei processi naturali sia stata trasformata in una spiralizzazione, cioè in un processo che tende a trasformare la materia ma questa materia si sposta costantemente da una parte all'altra del pianeta. Il modello gestionale, allora, è enormemente più complesso perché non c'è di fronte

solo il ciclo del carbonio, o dell'azoto o del fosforo ma il ciclo del carbonio che si mescola a quello del fosforo, agli elementi radioattivi e così via e si intreccia in un nugolo di spirali. Eppure la città funziona se noi sappiamo regolare tutto questo, altrimenti il meccanismo entropico e il meccanismo dell'inquinamento, inteso come accumulo dei residui all'interno dell'elemento stesso vitale, rende l'organismo non più funzionale. Ecco perché ogni elemento di artificialità che introduciamo nell'ambiente diventa una grande assunzione di responsabilità. Oggi l'uomo deve anche pensare a cosa sarà il futuro, cioè cosa determinerà il cambiamento e se sarà capace di governare questo tipo di trasformazioni. Non si può più demandare ad altri il compito di regolare, è necessario assumersi in proprio questo tipo di responsabilità.

Complessità da considerare

Il problema delle variazioni climatiche è un classico esempio di complessità perché non è facile produrre modelli previsionali partendo da dati con ampi rumori di fondo, e non sapendo quali sono tutte le variabili che entrano in gioco a determinare i risultati. Ma se fosse vero che andiamo incontro ad un'epoca di riscaldamento del clima, dobbiamo avviare nuove coltivazioni; oggi esistono degli studi che prevedono per il territorio europeo come si dovranno modificare le coltivazioni. La dimensione spaziale è quindi un aspetto importante al fine

della nuova comprensione dei problemi ambientali.

Un secondo aspetto è il fattore tempo. La società consumistica ha ridotto drasticamente la scala temporale, soprattutto quella relativa al futuro. Il passato in genere viene analizzato in una dimensione temporale storica. Per alcuni problemi di gestione degli ecosistemi abbiamo bisogno di tempi molto più lunghi; allora i geologi aiutano a capire le grandi trasformazioni nel tempo. Ad esempio, per quanto riguarda le variazioni climatiche, si conosce che vi sono stati glaciazioni e

Sviluppo sostenibile

Il tema è ricorrente; fa parte di quelle frasi fatte che vengono usate quando non sappiamo cosa dire. Ma cosa significa? Metto in evidenza solo alcune contraddizioni,

ma sicuramente una delle prime sta nell'associare il termine sviluppo a quello di sostenibile. Se il termine sviluppo viene inteso nella logica attuale di aumento nei

nuova mentalità

UN'ANTROPOLOGIA RELAZIONALE
PER UN AMBIENTE VIVIBILE

L'Occidente è accusato di "razzismo universale". Per ottenere una natura generosa per quanto l'uomo abbisogna, occorre un rapporto relazionale ed armonioso con la natura ed un sistema di rapporti improntati ad un nuovo modo di pensare.

Da molte parti si presenta come centrale la questione antropologica, cioè il bisogno di riflettere sull'uomo non solo dotato di intelligenza e volontà, ma caratterizzato dall'essere "relazione". È noto come lo sviluppo del pensiero occidentale abbia svaloriato progressivamente la natura, facendo dell'uomo la "misura di tutte le cose", colui che dà senso a tutto. Studiosi come Cartesio, Thomas Hobbes, Immanuel Kant, Karl Marx, Ernst Bloch e teologi come Harvey Cox, Wilhelm Herrmann, Rudolf Bultmann affermano che la natura è per l'uomo "esclusivamente una cosa, un oggetto d'uso", non (...) una potenza autonoma". La riflessione contemporanea si muove invece su un paradigma diverso e considera l'uomo per la capacità di relazionarsi con gli altri, con il mondo e con Dio. Martin Buber arriva ad affermare che l'uomo è "relazione". Su questo nuovo versante si collocano studiosi come Frithjof Capra, Emanuel Lévinas, Paul Ricoeur, Ernst Cassirer e teologi come

Pietro Coda. Se l'uomo è tale per la capacità di rapporti, lo sviluppo umano non è relativo al dominio che egli esercita con l'intelligenza e la volontà, ma all'interazione che riesce a stabilire con gli altri. Su questa linea vanno ridisegnati i rapporti con l'ambiente.

La prospettiva funzionalista dello sviluppo sostenibile utilizzata per indicare l'uso corretto dell'ambiente, offre criteri di grande utilità nella situazione attuale di interdipendenza, fattore caratteristico del nostro tempo. Ci sembra tuttavia utile porre un problema a monte della questione: lo sviluppo sostenibile è in grado di definirsi di fronte ai bisogni crescenti, oppure finirà per autorizzare lo sfruttamento dell'ambiente sotto le continue ed incrociate esigenze dello sviluppo? Il rapporto dell'uomo con la natura è soltanto di tipo funzionale, oppure va ricercato sulla linea di una relazione, anche se asimmetrica, dove il punto di partenza è costituito dal rispetto delle leggi proprie all'ambiente?

Sviluppo integrale

Il concetto di sviluppo "integrato" ci sembra la prospettiva più idonea in quanto tenta di evidenziare come l'ambiente abbia un senso in sé e come tale vada rispettato, sviluppato ed utilizzato. Nella misura in cui esso non fosse più se stesso, finirebbe inesorabilmente per deteriorarsi e non servirebbe più all'uomo stesso. Di conseguenza, se è possibile usarlo in modo arbitrario, violarne le leggi, ostacolarne l'esistenza e lo sviluppo, tutto questo prima o poi finisce per deteriorarne le condizioni di servizio. Rabindranath Tagore accusa l'Occidente di "razzismo universale" per la sua azione dispotica sull'ambiente, concepito come ordine di cose estraneo ed ostile cui bisogna strappare con la forza quel che si vuole ottenere. Tra lo spirito dell'uomo e lo spirito del mondo invece, egli afferma, tra l'individuo e l'universo, domina ovunque un'unica grande armonia. Ciò significa che l'uomo può ottenere da una natura generosa tutto quello di cui ha bisogno, basta instaurare

un rapporto autentico tra sé e l'essere universale. La relazione costitutiva fra uomo-ambiente, in altre parole, non si esaurisce in un rapporto di utilità, essendo relazione fra due sistemi. Essa si estende al piano simbolico e si sviluppa secondo una sinergia arricchente. Si tratta di approfondire perciò l'identità dell'ambiente, le leggi del suo sviluppo, senza negare per questo il suo servizio all'uomo, ma semmai dilatandolo. L'ambiente, come abbiamo sopra affermato, è un "sistema di rapporti" da costruire e da vivere. Nel mondo agricolo questi rapporti erano spontanei, mentre negli ultimi decenni l'ambiente è diventato estraneo all'uomo, declassato a deposito di merci per una illimitata crescita economica. La ricostruzione futura di tali relazioni non può essere concepita in termini di ritorno alla natura, ma di riequilibrio dell'ambiente e di condivisione: ognuno è impegnato in una elaborazione concettuale per trasferire gli elaborati delle scienze naturali ed

umane nella gestione corretta e quotidiana dell'ambiente stesso a beneficio di tutti, compresi gli animali e le piante. I rischi di una civiltà tecnologica sono rappresentati da rapporti caratterizzati soltanto da scambi di tipo materiale: l'oggetto viene scambiato secondo la sua utilità, "senza che sia coinvolta l'identità essenziale o biologica dei soggetti". Lo scambio di natura simbolica invece non mira soltanto a produrre effetti utili, ma a esprimere intenzioni, atteggiamenti, disposizioni

Verso un'etica dell'ambiente

La vita umana dev'essere considerata in tutte le sue dimensioni: fisica, spirituale, individuale e sociale, immanente e trascendente. Il problema non è allora di frenare o comprimere la dinamica dell'autentico progresso, ma di porla in relazione al fine che è "tutto l'uomo e ogni uomo", come ha affermato Paolo VI nella *Populorum progressio*. Le antiche norme dell'etica del "prossimo"

Fondamentale l'educazione al rispetto della natura per evitare la costrizione politica per obbligare a riparare i disastri avvenuti.

La cultura dell'ambiente

Le prospettive più concrete per la questione ambientale non possono essere quindi se non la formazione e lo sviluppo di una cultura dell'ambiente, capace di determinare nuovi stili di vita, fra cui la sobrietà. La natura non è massa amorfa alla quale l'uomo deve dare un senso, utilizzandola come crede. Se l'ambiente va recuperato e sviluppato in termini di significato, la cultura dell'ambiente si configura in termini di responsabilità e di servizi. È qui che si fonda un rapporto etico di amore per la natura, essendo essa molto di più di quello che appare, in quanto espressione della creazione divina ed insieme bene da condividere. La separazione fra scambio materiale e scambio simbolico, secondo Carlo Maria Martini, è caratteristica della società complessa. Ci

libere del soggetto, a rendere possibile un rapporto di conoscenza e di comunione spirituale. Quando per esempio si abbatte un albero per ottenere alcune tavole, non si può dimenticare che si è distrutto un organismo vivente. Ora, scambio materiale e simbolico, osserva Carlo Maria Martini, non sono due categorie distinguibili, ma due dimensioni. Imporre quindi lo scambio materiale a scapito del secondo, produce funeste conseguenze anche se non verificabili nei singoli atti.

continuano ad esser valide per la sfera più prossima, ma si oscurano nell'agire collettivo e la responsabilità umana assume dimensioni impensate. "Il futuro dell'umanità è il primo dovere del comportamento collettivo, essendo la condizione di tutto: la pienezza vitale della terra, prodottasi nel corso di un lungo processo creativo della natura e adesso affidata a noi, avrebbe per se stessa diritto alla nostra tutela". Possiamo affermare quindi che è necessaria una grande disciplina sociale, politicamente concertata, per realizzare la subordinazione del vantaggio presente all'esigenza a lunga scadenza del futuro e delle nuove generazioni.

si chiede allora se proprio da questo recupero non debba iniziare l'impegno per la qualità della vita dell'uomo stesso, oggi particolarmente sentita, essendo l'ambiente strumento ma anche espressione, appagamento ma anche rinvio a qualcos'altro, non in termini di eterno ritorno ma di sviluppo globale verso terra nuova e cieli nuovi.

Questa mentalità di rispetto, lontana dal ritorno a forme mitiche sacrali di una natura, spesso manifestatesi crudeli nei confronti dell'uomo, è necessaria all'uomo stesso, che oggi soffre psicologicamente di stress e di mancanza di significati. L'esistente ci oltrepassa, supera l'uomo con il suo lavoro e le sue imprese, supera la società e le merci. "Se manca il rifugio di un margine - scrive in un suo romanzo Romain

Gary - che accoglie quanto è apparentemente inutile e strano, quanto non si identifica con noi e con quello che può esserci direttamente utile, siamo destinati alla rovina. La nostra esistenza si svuota, sprofondiamo in una forma di nichilismo, perdiamo la gioia di vivere, rimaniamo uccisi dalla noia suprema che ci assale di fronte a quella realtà che conosciamo e che siamo, di fronte al riflesso di noi stessi". La cultura dell'ambiente ha come punto di partenza il superamento di ogni pessimismo, che ha portato ad affermare che "l'uomo è il cancro del pianeta". È una mentalità negativa che serpeggia fra i giovani e che deve tramutarsi in canto della natura. "L'ambiente umano presenta una ricchezza e una varietà d'espressione, nel tempo, ben superiore a quella dell'ambiente naturale".

La crisi attuale va superata attraverso una cultura nuova, capace di superare due equivoci, che hanno dominato la nostra epoca, il riduttivismo scientifico e tecnico e il dominio dispotico ed utilitaristico sulla natura. Il riduttivismo scientifico e tecnico ha impedito all'uomo di cogliere l'ambiente come un "sistema di rapporti", fatto di componenti, di fattori e di processi. L'utilitarismo dispotico ha giustificato l'appropriazione totale della natura ai propri fini, e la contrapposizione fra uomini ricchi e poveri. Questi due fattori richiedono da un lato una riflessione nuova sulla gestione del potere, che oggi si configura sempre minaccioso, e dall'altro il recupero del senso globale, dove il particolare acquista consistenza e valore. Se nel frattempo non si riuscirà a cogliere, quasi in uno specchio, il globale, il futuro dell'umanità sarà sempre più minacciato.

Il futuro della civiltà, possiamo concludere, non è solo di ordine tecnico, ma dipende dalla qualità degli atteggiamenti soggettivi e dalle disposizioni della libertà umana, i quali rinviano al tema dell'educazione. In caso contrario sarà la forza dei fatti o la costrizione politica ad obbligare a riparare i disastri già avvenuti, con un prezzo da pagare molto alto.

nuova mentalità

ETICA DELLA RESPONSABILITÀ PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO

Urge la rinuncia alla crescita economica illimitata e alla relativa tecnica aggressiva applicata alla gestione dell'ambiente. Occorre inoltre superare la disparità tra i popoli con progetti di solidarietà politici, economici, sociali, educativi, sanitari.

Negli anni '80, a fronte di un forte degrado della natura e delle sue risorse, della città e dei beni culturali, sono stati messi a punto alcuni elementi per un indirizzo etico che ha preso il nome di etica ambientale.

L'etica ambientale ha per oggetto il raggiungimento di un comportamento umano teso a superare un egoistico dominio sulla natura e sui beni culturali orientandoli allo sviluppo di una cultura della sostenibilità. Questo comporta una conservazione attiva della natura e dell'ambiente umano, un uso non distruttivo delle risorse naturali, dei beni culturali, della diversità biologica, antropologica, umanistica finalizzato a liberare gli esseri umani dai determinismi ambientali, nel quadro di una formazione di comportamenti consapevoli e responsabili finalizzati alla definizione della identità culturale delle persone e ad un miglioramento della qualità

della natura e della città, con attenzione alle tracce della memoria, alle presenze ed alle future generazioni.

Si parla quindi di etica ambientale aperta a comprendere i rapporti tra l'uomo e gli esseri non umani, animali e cose inanimate. In sostanza l'etica della terra allarga i confini oltre le stesse comunità umane, fino a includere suoli, acque, piante ed animali; in una parola, la terra. Essa cambia il ruolo dell'*Homo sapiens* che, da conquistatore della terra, diventa membro effettivo e cittadino di essa. In sostanza i rapporti con la parte non umana dell'ambiente assumono un valore moralmente significativo. A questo mutamento di ottica hanno senza dubbio contribuito, sia la percezione dei problemi posti dai drammi provocati da un'incidenza sempre maggiore degli esseri umani sull'ambiente, sia le conoscenze dei processi e dei sistemi ambientali elaborate dalle ricerche in ecologia.

sulla coscienza morale che è in grado di emettere giudizi etici e riconosce il proprio oggetto specifico nella constatazione che il miglioramento della vita umana è indissolubilmente connesso con la qualità dell'ambiente naturale e della città in cui gli esseri umani vivono e con la soluzione dei conflitti di natura etica che ne derivano.

La sensibilizzazione nei confronti dell'ambiente fa sì che l'ecosostenibilità faccia la sua comparsa anche nella moda, da pochi anni a questa parte, con la moda ecosolidale; favorendo basso impatto ambientale sia nella creazione dei materiali sia nella produzione e commercializzazione dei capi.

La natura non deve essere considerata come fine a se stessa, ma come realtà su cui s'intreccia la persistenza della qualità dei processi ecologici che ne caratterizzano la vitalità con il benessere della specie umana.

La natura e le sue risorse sono espressione di una realtà di cui fruire con quell'attenzione che è dovuta a indispensabili partners della vicenda umana. I profondi vincoli di interdipendenza tra il mondo fisico e biologico e le popolazioni umane, messi in luce dalla ricerca ecologica, porta le persone a riflettere che l'interesse verso il mondo abiotico, i viventi non umani e gli altri esseri umani è importante come il proprio.

Da questo sinergismo si originano i processi che caratterizzano il funzionamento dei viventi: la circolazione della materia, il flusso dell'energia, la resilienza, la capacità portante, etc.

Centralità dell'uomo

I viventi sono la chiave di volta del funzionamento degli ecosistemi. L'etica ambientale esige che ogni tipo di vita sia valutata positivamente e rispettata. L'identità della natura, e soprattutto della città, è compromessa e impoverita ogni volta che l'etica del rapporto viene vanificata da un compor-

tamento apertamente egoistico. I viventi sono la chiave di volta del funzionamento degli ecosistemi. L'etica ambientale esige che ogni tipo di vita sia valutata positivamente e rispettata. L'identità della natura, e soprattutto della città, è compromessa e impoverita ogni volta che l'etica del rapporto viene vanificata da un comportamento apertamente egoistico.

Assume, di conseguenza, valore etico la promozione della qualità e del valore della vita delle popolazioni umane, come delle popolazioni vegetali e animali. Quindi richiedono una riflessione alcuni problemi come l'ineguale distribuzione sul pianeta, la crescita numerica, i problemi dei bambini e degli anziani, assieme anche alla situazione giovanile, al problema del lavoro, della sanità, etc.

Inoltre il numero degli individui di una specie animale è proporzionale alla qualità di cibo e di spazio presenti nel suo ambiente, cioè alla capacità portante dell'ecosistema.

Le risorse naturali non sono illimitate, né lo sono i meccanismi di ripristino delle qualità di esse. Dovrebbe essere chiaro che la possibilità di impedire da parte dell'uomo un degrado lento e senza ritorno consiste nell'esercizio di una consapevole rinuncia ad una crescita economica illimitata, e alla relativa tecnica aggressiva applicata alla gestione dell'ambiente.

Chi si interessa di ambiente oggi, avverte l'importanza strategica della ricomposizione del rapporto tra sviluppo economico, ambiente e società. Si tratta, inoltre, di collaborare ad una società internazionale dove le disparità tra nazioni industrializzate e popoli emergenti trovino una ricomposizione in un quadro condiviso. L'etica ambientale sfocia nella sostenibilità e nella solidarietà come componenti trasversali dei progetti politici, economici, sociali, educativi, sanitari.

tamento apertamente egoistico. Assume, di conseguenza, valore etico la promozione della qualità e del valore della vita delle popolazioni umane, come delle popolazioni vegetali e animali. Quindi richiedono una riflessione alcuni problemi come l'ineguale distribuzione sul pianeta, la crescita nume-

rica, i problemi dei bambini e degli anziani, assieme anche alla situazione giovanile, al problema del lavoro, della sanità, etc.

Il numero degli individui di una specie animale è proporzionale alla qualità di cibo e di spazio presenti nel suo ambiente, cioè alla capacità portante dell'ecosistema. Le persone, attraverso la cultura e gli apporti della ricerca, della tecnologia e dell'industria, hanno potenziato la capacità portante del proprio ambiente di vita. La natura però pone dei limiti a questo intervento di manipolazione da parte degli esseri umani.

Le risorse naturali non sono illimitate, né lo sono i meccanismi di ripristino delle qualità di esse. Dovrebbe essere chiaro che la possibilità di impedire da parte dell'uomo un degrado lento e senza ritorno consiste nell'esercizio di una consapevole rinuncia ad una crescita economica illimitata, e alla relativa tecnica aggressiva applicata alla gestione dell'ambiente.

Oggi si avverte l'importanza strategica della ricomposizione del rapporto tra sviluppo economico, ambiente e società. Si tratta di collaborare ad una società internazionale dove le disparità tra nazioni industrializzate e popoli emergenti trovino una ricomposizione in un quadro dal quale non siano estranei i valori racchiusi in concetti quali austerità, risparmio energetico, la prevenzione del rifiuto e il riciclo dei rifiuti, equilibrio dinamico e capacità portante, diversità, resilienza, problemi recati dall'aumento, dall'invecchiamento e dalle migrazioni delle popolazioni umane, il trasferimento ai popoli in via di sviluppo di tecnologia, di cultura e di formazione professionale.

L'etica ambientale, dunque, sfocia nella sostenibilità e nella solidarietà come componenti trasversali dei progetti politici, economici, sociali, educativi, sanitari.

La valutazione dell'impatto ambientale è il metodo più idoneo per misurare il grado di sostenibilità di un dato intervento rispetto ad un processo o ad un sistema naturale o umano.

ANTONIO MORONI
Libera riduzione da
Strategia di una cultura ecologica,
ed. Rezzara

Caratteristica dell'etica ambientale

Due elementi sono comuni a tutte le etiche ambientali: a) il rifiuto di concezioni tradizionali che pongono l'uomo fuori e sopra la natura: viene rifiutato un antropocentrismo assoluto che trascende la natura e fa uscire l'uomo dal tempo biologico; l'estensione dell'ambito delle considerazioni morali, fino ad ora erano riservate agli uomini, a realtà non umane presenti in un determinato quadro ambientale. b) i principi, relativi ai processi del funzionamento della natura e delle risorse naturali tratti dall'ecologia, hanno un valore estrinseco, strumentale: sono cosa buona ed hanno il valore che l'uomo deve attribuire ad essi per la promozione della qualità della natura e dell'ambiente umano.

La società umana ha reali-

sticamente uno stretto interesse a considerarsi custode della natura e del patrimonio culturale che possiede, come anche ad operare per difendersi dalle aggressioni naturali e dalle conseguenze di interventi umani sbagliati. Ciò richiede che gestori, decisori e tutti i cittadini dispongano di conoscenze ecologiche sul funzionamento degli ecosistemi naturali ed umani, sufficienti per poter formulare un corretto giudizio di valore tra un dato intervento di programmazione, o di gestione di sistemi e di processi ambientali, e il corrispondente comportamento etico. È compito dell'etica ambientale operare per offrire motivazioni per risolvere l'ambiguità del comportamento umano verso l'ambiente.

Responsabilità verso la natura e la città

Obiettivi e contenuti dell'etica ambientale sono stati elaborati partendo dall'ascolto di fatti che quasi quotidianamente rendono più complessa la problematica della natura e dell'ambiente umano. In questo quadro, persone e comunità sono oggi sollecitate a sviluppare e a proporre principi di etica ambientale, arricchendoli con

nuovi stimoli di valore.

Gli esseri umani sono inseriti nel contesto della natura e ne emergono tramite l'esercizio della cultura. Ma questa consapevolezza di sé e del proprio ambiente di vita, con cui essi superano il determinismo ambientale li fa corresponsabili di sé e del proprio ambiente.

L'etica ambientale fa leva

ULTIME PUBBLICAZIONI

L'Istituto Rezzara si caratterizza per l'elaborazione culturale, maturata nei gruppi di lavoro e nella riflessione con i docenti coinvolti, e nella presentazione pubblica dei risultati, quest'anno forzatamente ridimensionata a causa della situazione sanitaria. Nel corso del 2020, oltre ai numeri monografici di "Rezzara Notizie", sono uscite quattro monografie.

AA.VV., *Diritto alla vita, fondamento di tutti i diritti*, Rezzara, Vicenza, 2020, pp. 124, ISBN 978-88-6599-051-3

Nella cultura post-moderna dominano individualismo ed economicismo, e viene meno il diritto inteso come ordinamento delle regole dell'esistenza. Una risposta possibile è la ricerca della verità sull'uomo a fondamento di un dialogo condiviso sulla vita e sul diritto alla vita. Riflettendo sul senso della propria appartenenza al mondo dei viventi e sul senso del proprio corpo, è possibile arrivare alla scoperta degli altri esseri umani uguali a noi. È un cammino esistenziale, attraverso il quale si arriva a scoprire l'uomo e la sua dignità in qualsiasi condizione e situazione.



AA.VV., *Fake news e libertà cognitiva*, Rezzara, Vicenza, 2020, pp. 124, ISBN 978-88-6599-050-6

A mettere a repentaglio la libertà di conoscenza sono oggi le *fake news*, ossia notizie false ingigantite in rete, con effetti sociali talora imprevedibili. Con loro si demoliscono persone, si avviano "processi" sommari mediatici, si mettono in discussione avvenimenti storici, si negano dati scientifici certi. È utile sviluppare un'autonomia cognitiva, che costituisce l'essenza stessa della libertà individuale. Superare infatti lo stato di impotenza cognitiva consente all'uomo di emanciparsi, al fine di potersi valere della propria intelligenza per scegliere ciò che si deve fare e soprattutto farlo con convinzione e consapevolezza.



PONTELLO V., *I filosofi e l'Europa*, Rezzara, Vicenza, 2020, pp. 80, ISBN 978-88-6599-053-7

L'Istituto Rezzara ha raccolto negli anni le riflessioni sull'Europa in varie pubblicazioni, l'ultima delle quali, *I filosofi e l'Europa*, è curata da Vittorio Pontello. L'autore si confronta con il pensiero della crisi e del conflitto. Propone «un percorso di riflessione che si avvale degli strumenti interpretativi offerti da alcuni filosofi contemporanei, la cui scelta potrebbe legittimamente essere giudicata parziale e arbitraria. Si è creduto di ravvisare nel pensiero tedesco un'inclinazione sistematica, che gli fa meritare il titolo di *German philosophy*; nel pensiero francese una serrata critica del soggetto del pensare e dell'agire che può essere definita *French theory*; nel pensiero italiano una spiccata attenzione per il livello politico e per il problema della sua conflittuale componibilità, che gli assegna la qualifica di *Italian thought*». L'autore ha ritenuto opportuno integrare questa impostazione con la trattazione di autori di importanza fondamentale per il modello relazionale, valoriale e politico cui il progetto di unificazione europea dovrebbe ispirarsi. Ne scaturisce un quadro che ritrae la specificità ricchissima e composita dell'identità europea, pervenuta a una matura autocoscienza della propria costitutiva complessità.



AA.VV., *Il giardino nella memoria e nella quotidianità*, Rezzara, Vicenza, 2020, pp. 56 + 8 di foto, ISBN 978-88-6599-052-0



La monografia raccoglie i racconti vincitori del concorso letterario, le foto premiate del concorso di fotografia e le riproduzioni dei manufatti di arti figurative, tutte attinenti al tema generale. Un interessante studio di Pieranna Marchetto sul giardino, sui miti cosmogonici di ogni latitudine e tempo apre la pubblicazione.

Dà un'emozione particolare, quest'anno, sfogliare l'annuale pubblicazione dei concorsi provinciali, dopo settimane nelle quali si è parlato di tutt'altro, purtroppo, di espressione artistica. Mostre, musei, teatri chiusi al pubblico hanno tolto dalla nostra vita l'essenziale relazione con l'arte e la bellezza, ad eccezione dell'arte della parola riposta nei libri, più facilmente fruibile.

Quest'anno perché non augurare Buon Natale con una delle pubblicazioni del Rezzara? Possono essere un originale presente per lo scambio degli auguri in questo periodo di limitati rapporti interpersonali. Per informazioni telefonare allo 0444324394 di mattina.

REZZARA NOTIZIE 2021

Il bimestrale "Rezzara notizie" è l'organo informativo dell'Istituto Rezzara di Vicenza. È inviato a quanti frequentano lo storico Istituto, gli enti culturali collegati e a giovani maturati. Si sostiene con gli abbonamenti. La quota di abbonamento 2021 è di € 15,00, da versare in segreteria (contrà delle grazie 14) 36100 Vicenza o sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y0200811820000007856251.

NUOVO SPORTELLO A CAMISANO VIC.

Apri a Camisano Vicentino un nuovo Sportello G.A.P. (Gioco d'azzardo patologico) come prima risposta a disposizione di chi è colpito da questa patologia. Il servizio, che avrà il sostegno del SerD dell'Ulss 8 Berica di Vicenza, fa parte dell'offerta del Consultorio familiare socio educativo Rezzara, collegato alla sede staccata dell'Istituto (piazza XXIX aprile,1) il quale ha accolto la richiesta del Comune di Camisano di attivare questa nuova opportunità per i cittadini. Il servizio è aperto ogni giovedì pomeriggio dalle 17.00 alle 20.00, cell. 379 1366619.

IMPEGNI DEGLI ULTIMI MESI

In questo periodo di forzata sospensione delle attività l'Istituto Rezzara ha deciso dedicare tempo e risorse per potenziare la sua presenza nel web. Le iniziative di seguito illustrate sono rivolte a tutti e fruibili gratuitamente nel rispetto della mission di promozione culturale dell'Istituto.

Biblioteca digitale

Cresce il sito dell'Istituto Rezzara (www.istitutorezzara.it) grazie alla nuova sezione: *Biblioteca digitale*. In questo nuovo spazio virtuale saranno disponibili, gratuitamente, testi e ricerche su: problemi internazionali, Europa, ambiente ed ecologia, cultura della terra veneta, ricerche sociologiche e molto altro. I testi raccolgono ricerche e studi condotti dal Rezzara durante gli anni più recenti della sua attività.

Canale YouTube

Il Rezzara è ora dotato anche di un canale Youtube: Istituto Culturale di Scienze Sociali N. Rezzara.

Questo nuovo spazio consente la condivisione di brevi riflessioni sulle tematiche principali di cui si interessa l'Istituto. Il canale è stato inaugurato dal primo video dedicato all'approfondimento del rapporto tra intelligenza artificiale e uomo, tema del convegno previsto a settembre 2020 e obbligatoriamente rimandato a causa della situazione pandemica generale.

Per restare aggiornati sugli ultimi video pubblicati, è sufficiente collegarsi al canale e cliccare sul pulsante rosso ISCRIVITI

Newsletter

A novembre 2020 è stata avviata la newsletter del Rezzara, un ulteriore strumento per diffondere notizie su conferenze e convegni in programma, condividere spunti di riflessione e per dare notizia delle attività dell'Istituto.

Chi desidera ricevere la newsletter potrà iscriversi gratuitamente mandando una email a: info@istitutorezzara.it

Prossima pubblicazione

La prossima pubblicazione dell'Istituto Rezzara sarà dedicata all'antropologia relazionale. Il volume è frutto della ricerca portata a termine da un gruppo di studio formato da sociologi e filosofi.

L'indice prevede: Ricerca sull'identità dell'uomo; Visione dell'uomo nel mondo classico; Ricerca del significato secondo Viktor Frankl; Cultura del corpo e volontà di potenza; Rapporto uomo macchina nel progresso economico e tecnologico; Dalla persona alla società; Uomo e ambiente; Pedagogia e concezione dell'uomo.

Ateneo del Rezzara

L'Ateneo è un nuovo progetto dell'Istituto Rezzara. Sulla scia della lunga esperienza offre la possibilità di coinvolgere i professionisti neopensionati nell'ampio scenario dell'apprendimento permanente. È stato impedito l'avvio a fine ottobre. Ancora aperte le iscrizioni.

Per le persone che vivono la frattura tra l'impegno lavorativo e la pensione, l'Ateneo offre uno spazio originale in una duplice direzione: approfondimenti tematici, da un lato, e valorizzazione degli apprendimenti legati alla ricchezza delle competenze e dell'età, dall'altro. L'obiettivo è quello di favorire nei partecipanti una sempre maggiore capacità di lettura della realtà e del territorio, contribuendo alla pienezza della propria esistenza nei vari ambienti di vita.